

PER LA VITA o PER LA MORTE

“Morì sotto Ponzio Pilato ”

Ponzio Pilato. Nome che, soprattutto in questo periodo pasquale, ha risuonato molto nei nostri orecchi. Prefetto della provincia romana della Giudea tra il 26 e il 36 d. C.. Accusato dai cristiani di tutti i tempi di non aver saputo scegliere per la vita o la morte di un uomo: Gesù Cristo.

Per la vita o la morte.

Secondo i vangeli canonici Pilato non vuole condannare Gesù e, esortato dalla moglie affinché lo liberi, decide di lavarsene le mani. “Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!” (Matteo 27, 24).

Ma noi, cosa avremmo fatto al suo posto? Saremmo riusciti a decidere di lasciare in vita un uomo che tutto il nostro popolo diceva di volere in croce? E quindi giocarci la faccia? Riusciamo noi oggi, magari per questioni meno rilevanti, a scegliere sempre secondo la nostra volontà, senza lasciarci influenzare dalla folla o dai luoghi comuni?

Pilato si trovava tra due forze: la sua coscienza e il suo popolo. A chi è più difficile disubbidire? Chi è più faticoso deludere? Probabilmente entrambi in ugual parte.

Andando controcorrente, sfiorando la possibilità di essere considerata blasfema, vedo Pilato come una figura non del tutto negativa, forse proprio perché, immedesimandomi in lui, avrei potuto correre il rischio di fare la stessa cosa, non avrei saputo scegliere per la vita o la morte di un uomo.

Per la vita o la morte.

Marta

INTERVISTA LIBERA

“Se c'è un segno che caratterizza la cultura europea in tutte le sue dimensioni, questo è la Croce. Si tratta di un simbolo dominante per tutti gli aspetti del nostro sapere. Perché tutti gli aspetti della nostra cultura si fondano su quella forma peculiare di monoteismo che è il Cristianesimo” così il professor Anesa, insegnante di religione, esordisce contro le polemiche dei mesi scorsi sui crocefissi nelle scuole. Fosse per lui non andrebbero tolti da nessuna parte. Al contrario “andrebbero piuttosto messi dappertutto, se qualcuno sapesse davvero cosa vuol dire crocefisso...”

Cosa vuol dire crocefisso?

“E' un simbolo che parla di una sofferenza umana. Una sofferenza che sa accogliere in sé tutte le sofferenze e in qualche modo redimerle. Il credente penserà in un modo, lo storico delle religioni in un altro, ma non cambia. Quello è un segno di straordinaria accoglienza, di straordinaria donazione di sé”.

Un simbolo che parla della condizione esistenziale dell'uomo? Della sua morte?

“La crocefissione non è solo un segno di lutto. Certo è un segno di sconfitta. Ma la paradossalità e l'eccezionalità di questo monoteismo è che Dio si fa uomo e nel suo esser sconfitto, vinto e ucciso, vince. La crocefissione diventa allora un innalzarsi. L'intera dialettica teologica, filosofica, culturale, scientifica, che caratterizza la nostra cultura, si fonda su questo simbolo”.

Si può considerare il crocefisso come un simbolo laico?

“Certo. Gesù era un maestro di laicità. ‘Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio’, e chi ha detto che il Suo Regno non è di questo mondo? Non esiste nessuna religione più laica del cristianesimo. La nostra laicità da dove viene? da Marte? No, è un valore cristiano”

Il crocefisso non come segno di esclusione, ma come simbolo dell'opposto?

“Sono assolutamente convinto che se Gesù tornasse sulla terra il primo a togliere i crocefissi dalle scuole sarebbe proprio lui. Perché sono diventati ormai ornamenti del tutto incompresi”

Roberto

Dove sta andando questo mondo che si preoccupa di evitare a noi occidentali la piccola fatica di premere un tasto e assiste indifferente (tranne che per qualche aiuto umanitario) all'aumento del degrado umano nel terzo e quarto mondo e al suo disastro ambientale?

GIUDICARE LA PROPRIA EPOCA DALL'INTERNO È DAVVERO DIFFICILE.

Amo le comodità e il benessere, i telecomandi e gli I-phone, le mini-car e gli i-pod e credo che la tecnologia ci abbia sollevato da fatiche brutte e paure secolari. Ma è come se questo cambiamento da super-fighi che chiamiamo "progresso" fosse fuori controllo, con la spirale dei bisogni che tende a dilatarsi all'infinito (per UNO che ne soddisfiamo, ce ne inventiamo DIECI di nuovi) e una sorta di tristezza intellettuale che procede di pari passo con la raggiunta sazietà. Molti nostri consumi sono proprio inutili e patetici.



IL DIVANO È DIVORO

Un cantante che ama molto mia madre, Eugenio Finardi, cantava, qualche anno fa, che "con la pancia troppo piena la gente diventa scema": è una forte polemica artistica e mi sembra che contenga un granello di ragionevole verità. I nostri nonni contadini e operai, per i quali aver la pancia piena era comprensibilmente anche un traguardo di dignità, non potevano prevedere che per i loro pronipoti anche se più alti, longevi, più belli di loro, la pancia piena si sarebbe trasformata in una specie di zavorra. Si sa, l'Homo Sapiens spende circa la metà delle sue energie per digerire... e l'altra metà per alzarsi dal divano.

Naturalmente, la soluzione non è il moralismo, che serve appena a rinfocolare i sensi di colpa. Temo (e allo stesso tempo spero) che sarà la STORIA a farci alzare a pedate dal divano sul quale siamo stravaccati. Il brulicante mondo povero preme alle porte e reclama giustamente la sua parte. I nostri coetanei indiani e cinesi studiano più di noi e hanno più voglia di farsi strada. Su di loro, dentro di loro, si sta generando il futuro dell'umanità e il nostro, forse, noi occidentali lo stiamo già consumando.

Generentola e qualche nanetto

DOMANDE DEL NOSTRO TEMPO